

## Verbale del Consiglio Pastorale Diocesano del 22 giugno 2019

Sabato 22 giugno 2019, dalle ore 9.30 alle ore 12:00, presso il Seminario Diocesano a Vico Equense, si è riunito il **Consiglio Pastorale diocesano** (CPD) in seduta straordinaria, su convocazione dell'Arcivescovo S.E. Mons. Francesco Alfano (Prot. n. 93/19), per riflettere sul seguente OdG:

- 1) Approvazione del verbale della sessione precedente (18-05-2019);
- 2) Riflessione sull'esperienza vissuta in questo quinquennio, in vista del prossimo rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano;
- 3) Varie ed eventuali.

Sono presenti: sac. Abagnale Salvatore, sac. Cafiero Mario, padre Ceglia Giuseppe, sac. Minieri Antonino, sac. Santarpia Antonio, Aprea Gianfranco, Arpino Franco, Cavallaro Gianfranco, De Iulio Patrizia, D'Antuono Carlo, Rosa Paola, Ianieri Anna, La Mura Filomena, diacono Longobardi Maurizio, Martone Benedetta, Martone sr. Gabriella, Martone Laura ov, Miccio Michele, Passeri Michela, Quagliarella Gennaro, Savarese Tommaso.

Sono assenti giustificati: sac. De Pasquale Francesco Saverio, sac. Leonetti Domenico, Aversa Salvatore, Berrino Libero, Di Nocera Michele, Fontanella Raffaele, Lambiase Anna, Perissinotto sr. Adriana, Porreca Flora, Santarpia Francesca, Scarfato Liberata.

Sono assenti non giustificati: sac. Guadagnuolo Francesco, sac. Miccio Emmanuel, sac. Pignataro Aniello, Gargiulo Giuseppe, Morvillo Flavio, Nastri Michele, Vanacore Raffaele, Vanacore Rosa.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo, Mons. Francesco Alfano; verbalizza la segretaria, Laura Martone.

Il Consiglio si apre con la celebrazione dell'**Ora Terza**, in cui viene proclamato il brano della Prima Lettera di S. Paolo ap. ai Corinzi (1Cor 11, 23-26), tratto dalla Liturgia della Parola di domani, Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, anno C.

Sul brano proclamato **Mons. Alfano** sottolinea i seguenti punti, in aiuto alla meditazione personale:

*San Paolo scrive ai Corinzi, comunità con cui ha un rapporto strettissimo; essa è una comunità giovane, entusiasta, radicale, ma che ha anche difficoltà a vivere la propria fede perché vive in un contesto che non l'aiuta ed ha una radice culturale che sembra non conciliarsi bene con la novità del Vangelo..ci sono tanti problemi! Paolo da una parte aiuta i Corinzi con la sua testimonianza di fede ("Io ho ricevuto..") e dall'altra con un suggerimento pastorale da condividere. La sua testimonianza è il suo rapporto con il Signore Gesù, l'incontro vero e profondo con Lui: la fede è un dono che va condiviso e che ci decentra continuamente, mettendo il Signore al centro della nostra vita. La fede è quello che io sono e vivo! La nostra condizione di credenti ci mette nella disponibilità a lasciarci riempire dal Signore e a donare agli altri quanto ricevuto. Questo è il concetto vero di tradizione: la possibilità di aprire vie nuove per il futuro, radicandole su di un'esperienza fondatrice. Nel raccontare quello che ha ricevuto dal Signore, il suo centro, ed ha trasmesso nella fedeltà a Lui, Paolo indica alla comunità una scelta pastorale: vivete bene l'Eucaristia! riconoscete la sua centralità e siate fedeli al mandato ricevuto! Proprio nel vivere l'Eucaristia, infatti, erano caduti: la mensa, i ricchi che non aspettano i poveri, le ingiustizie... e tutto questo rallentava la testimonianza. Dunque, poiché la comunità vive tensioni e lacerazioni e quindi non annuncia più il vangelo, essendo lontana dalla comunione, Paolo la invita a riconoscere la centralità dell'Eucaristia, intesa non nel suo aspetto rituale, ma nel senso che Gesù stesso le ha dato: Eucaristia come vita e quindi anche la testimonianza e il servizio pastorale non possono che essere la nostra vita. Paolo racconta che la vita di Cristo trova il suo culmine proprio nel momento della massima difficoltà: Gesù nella notte in cui fu tradito, nell'amarezza più totale, manifesta e dona tutto se stesso. E' più di un'esortazione, quella che sta facendo Paolo, è un invito a fare una scelta di vita: Il Vangelo si annuncia così! non con un'organizzazione perfetta o con una impostazione efficiente, ma stando dentro le contraddizioni e le difficoltà concrete che*

riella, Martone Laura ov, Miccio Michele, Passeri Michela, Quagliarella Gennaro, Savarese Tommaso.

Sono assenti giustificati: sac. De Pasquale Francesco Saverio, sac. Leonetti Domenico, Aversa Salvatore, Berrino Libero, Di Nocera Michele, Fontanella Raffaele, Lambiase Anna, Perissinotto sr. Adriana, Porreca Flora, Santarpia Francesca, Scarfato Liberata.

Sono assenti non giustificati: sac. Guadagnuolo Francesco, sac. Miccio Emmanuel, sac. Pignataro Aniello, Gargiulo Giuseppe, Morvillo Flavio, Nastri Michele, Vanacore Raffaele, Vanacore Rosa.

Presiede il Consiglio l'Arcivescovo, Mons. Francesco Alfano; verbalizza la segretaria, Laura Martone.

Il Consiglio si apre con la celebrazione dell'**Ora Terza**, in cui viene proclamato il brano della Prima Lettera di S. Paolo ap. ai Corinzi (1Cor 11, 23-26), tratto dalla Liturgia della Parola di domani, Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo, anno C.

Sul brano proclamato **Mons. Alfano** sottolinea i seguenti punti, in aiuto alla meditazione personale:

*San Paolo scrive ai Corinzi, comunità con cui ha un rapporto strettissimo; essa è una comunità giovane, entusiasta, radicale, ma che ha anche difficoltà a vivere la propria fede perché vive in un contesto che non l'aiuta ed ha una radice culturale che sembra non conciliarsi bene con la novità del Vangelo..ci sono tanti problemi! Paolo da una parte aiuta i Corinzi con la sua testimonianza di fede ("lo ho ricevuto..") e dall'altra con un suggerimento pastorale da condividere. La sua testimonianza è il suo rapporto con il Signore Gesù, l'incontro vero e profondo con Lui: la fede è un dono che va condiviso e che ci decentra continuamente, mettendo il Signore al centro della nostra vita. La fede è quello che io sono e vivo! La nostra condizione di credenti ci mette nella disponibilità a lasciarci riempire dal Signore e a donare agli altri quanto ricevuto. Questo è il concetto vero di tradizione: la possibilità di aprire vie nuove per il futuro, radicandole su di un'esperienza fondatrice. Nel raccontare quello che ha ricevuto dal Signore, il suo centro, ed ha trasmesso nella fedeltà a Lui, Paolo indica alla comunità una scelta pastorale: vivete bene l'Eucaristia! riconoscete la sua centralità e siate fedeli al mandato ricevuto! Proprio nel vivere l'Eucaristia, infatti, erano caduti: la mensa, i ricchi che non aspettano i poveri, le ingiustizie... e tutto questo rallentava la testimonianza. Dunque, poiché la comunità vive tensioni e lacerazioni e quindi non annuncia più il vangelo, essendo lontana dalla comunione, Paolo la invita a riconoscere la centralità dell'Eucaristia, intesa non nel suo aspetto rituale, ma nel senso che Gesù stesso le ha dato: Eucaristia come vita e quindi anche la testimonianza e il servizio pastorale non possono che essere la nostra vita. Paolo racconta che la vita di Cristo trova il suo culmine proprio nel momento della massima difficoltà: Gesù nella notte in cui fu tradito, nell'amarezza più totale, manifesta e dona tutto se stesso. E' più di un'esortazione, quella che sta facendo Paolo, è un invito a fare una scelta di vita: Il Vangelo si annuncia così! non con un'organizzazione perfetta o con una impostazione efficiente, ma stando dentro le contraddizioni e le difficoltà concrete che appartengono alla nostra storia, fino in fondo, stando dentro questo impero del male che sembra smorzare sul nascere ogni germe di bene. Lì è il Vangelo! Impariamo da Cristo e partecipiamo del suo dono, dell'offerta della sua vita. Il pane e il vino rimandano alla vita, sono gli elementi fondamentali per nutrirci e per vivere bene e nella gioia. L'Eucaristia, dunque, non ci separa dalla vita e non ci porta in un'altra sfera, è piuttosto vita vissuta in pienezza. Gesù ha fatto così, ha offerto la sua vita fino alla fine, anche nel tradimento, fino alla croce. La pastorale, come dicono anche i nostri Orientamenti, non è "battezzare" la vita dal di fuori, ma è far venire dal di dentro questo germe di vita nuova che Dio ha messo in noi attraverso il Suo Spirito, sta a noi riconoscerlo e dividerlo, offrendolo. L'indicazione di Paolo, allora, è precisa, si tratta non solo di riconoscere la vita come dono di Dio, ma anche di rendere grazie! Il traditore non ha accettato l'offerta di comunione; dinanzi al rifiuto noi siamo tentati di scoraggiarci o di condannare, invece Gesù ringrazia il Padre, spezzando il pane per dividerlo con tutti, anche con Giuda. Non si tratta solo di uno stile, ma del contenuto del Vangelo, della nostra vita, che poi si esprime nei segni, nel dono di sé: "questo è il mio Corpo, che è per voi". Questo è quanto ha ricevuto Paolo! Perciò suggerisce alla comunità di vivere bene e con fedeltà l'Eucaristia.*

*L'Eucaristia riguarda le singole persone, ma fa la Chiesa, forma la comunità, fa crescere la famiglia dei discepoli secondo lo stile del Vangelo, ci fa penetrare nella prospettiva che fa della nostra vita un dono*

*gratuito, sempre e con tutti, anche quando non veniamo riconosciuti o apprezzati. Non c'è altro modo per annunciare il Vangelo! "Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore": ecco il Kerigma, e così diventate costruttori di speranza, in attesa della sua venuta.*

Dopo la preghiera, la **segretaria** saluta i presenti, comunica le giustificazioni pervenute e, verificato il numero dei presenti, annuncia la validità della seduta. Procedo quindi all'esamina del **primo punto all'OdG**: non essendoci osservazioni, si approva all'unanimità il verbale della sessione precedente.

La segretaria passa quindi la parola all'Arcivescovo che introduce il **secondo punto all'OdG**: *Riflessione sull'esperienza vissuta in questo quinquennio, in vista del prossimo rinnovo del Consiglio Pastorale Diocesano.*

**Mons. Alfano** invita i presenti a condividere l'esperienza di servizio ecclesiale vissuta nel CPD e, se lo si ritiene, anche ad offrire contributi e suggerimenti operativi da consegnare a chi sarà chiamato a continuare il cammino.

**Michele Miccio** si dice contento per quanto ha vissuto: ha trovato, sia nei presbiteri che nei laici, competenza e capacità in riferimento alle diverse situazioni che si è stati chiamati ad affrontare. Esprime il rammarico perché a volte ci si è un po' persi in discussioni fine a se stesse.

**Michela Passeri** afferma che in Consiglio ha avuto modo di confrontarsi con realtà e situazioni diverse da quelle che vive ordinariamente a Capri e che i problemi "non nostri" aiutano a riflettere e a crescere; auspica, per il futuro, maggiore concretezza.

**Carlo D'Antuono** ringrazia per quanto ha ricevuto da questa esperienza, sia in termini di crescita spirituale e sociale, sia in conoscenza delle diverse realtà diocesane. Lamenta la difficoltà del raccordo con l'Unità Pastorale (UP) e afferma che non si è sentito rappresentativo, perché la sua UP non si incontra mai.

**Don Maurizio Longobardi** ricorda di essere stato designato in rappresentanza dei diaconi e di essere entrato in Consiglio all'indomani di un periodo doloroso a causa di un'esperienza ecclesiale negativa avuta. Partecipando al Consiglio ha avuto modo di sperimentare la vicinanza e l'umiltà di Mons. Alfano. Confida di aver anche sperimentato un certo senso di inadeguatezza. Inoltre, il fatto che il consiglio si riuniva sempre di sabato mattina gli ha creato difficoltà nel portare avanti tale impegno. A conclusione afferma che gli piace vedere una Chiesa fuori da schemi rigidi, dove ci sia posto per il sorriso.

**Gianfranco Cavallaro** ricorda di essere in CPD in quanto designato dalla Consulta delle Aggregazioni Laicali e non in quanto Segretario della medesima. A tale riguardo, anche in considerazione che è scaduto il suo mandato, ritiene di suggerire un cambiamento statutario che possa prevedere come rappresentante della Consulta in CPD proprio il Segretario: infatti, partendo dalla sua esperienza, ha avuto modo di constatare che i responsabili delle diverse Aggregazioni sono talmente presi dalle loro incombenze, che fanno difficoltà a dedicare attenzione e tempo alle indicazioni diocesane. Afferma che in questi anni la Consulta è stata coinvolta nella conoscenza e nell'approfondimento delle Linee e degli Orientamenti Pastoral, proprio per poterli riverberare nei rispettivi cammini associativi: lavoro non semplice, ma condiviso con il Direttivo. Sul piano personale Gianfranco sottolinea di aver fatto una significativa esperienza ecclesiale ed umana, arricchita dalla pedagogia di Mons. Alfano che ci ha guidato e fatto guidare nell'ascolto e nel dialogo. Molto positivo, secondo lui, è stato il lavorare per commissioni.

Anche per **Tommaso Savarese** è stata un'esperienza significativa. Pone l'attenzione sulla rappresentatività e, a tal proposito, dice che bisogna sempre intervenire in consiglio ricordando di essere rappresentante di una certa realtà, nel suo caso dell'UP; egli personalmente ha cercato di far convocare il consiglio dell'UP dopo ogni riunione di CPD, per informare ed approfondire. Si dice contento perché ha constatato che il Vescovo ha sempre tenuto conto di quanto espresso dal CPD.

Propone che l'incaricato diocesano dell'8 per Mille entri di diritto nel CPD.

**Filomena La Mura** afferma di aver fatto un'esperienza arricchente, anche se si è sentita spesso inadeguata e crede di non essere riuscita a dare un contributo significativo. Si dice contenta perché ha visto "nascere" la sua UP ed ora ringrazia il Signore per la sua vitalità.

**Paola Rosa** ringrazia per quanto ricevuto da questa esperienza, per il confronto ed anche per la vicinanza che il Consiglio le ha fatto sentire nel lungo periodo di difficoltà; ha sentito il Consiglio come una famiglia. La partecipazione al CPD le ha anche consentito di comprendere come affrontare situazioni vissute nella sua parrocchia.

**Don Antonino Minieri** ricorda di essere entrato in Consiglio ultimamente come vicario zonale. Ha avuto la sensazione che a volte ci si è caricati di molte aspettative: ritiene che non bisogna perdere di vista che siamo chiamati ad esprimerci, ma sarà il Vescovo a fare le sue scelte. Ritiene che vadano definiti meglio confini, compiti ed aspettative. Partendo dall'assunto che il CPD debba raccogliere tutte le voci, suggerisce di individuare un criterio che renda possibile la partecipazione dei giovani, abbassando l'età media dei componenti.

**Benedetta Martone** ringrazia per la fiducia e comunica che secondo lei il CPD è un laboratorio di pensiero eccezionale. Ha avuto modo di apprezzare lo stile teso a favorire l'ascolto e l'elaborazione del pensiero; purtroppo nei consigli parrocchiale o di Unità, tutto questo si perde. Dice di aver vissuto un po' in solitaria la rappresentatività della sua UP, non avendo trovato facile riscontro. Per quanto riguarda l'auspicata presenza dei giovani, considera che è un cammino che deve partire dalle parrocchie favorendo la crescita della dimensione della diocesanità: i giovani sono troppo presi dalle tante attività parrocchiali e non vengono di fatto aperti alla dimensione diocesana.

**P. Giuseppe Ceglie** valuta positivamente l'esperienza, che gli ha dato modo di inserirsi meglio nella vita diocesana e comprenderne le scelte pastorali; dice di aver cercato di coinvolgere in tale dimensione la vita consacrata maschile, ma ci sono tante difficoltà. Ritiene che in Consiglio spesso le persone hanno portato le idee proprie e non quelle dell'UP di appartenenza; questo limita il valore del Consiglio. Bisogna rivedere quello che c'è "dietro".

**Anna Ianieri** considera che c'è difficoltà a trasmettere quanto viene vissuto in CPD perché non c'è accoglienza ed apertura nelle comunità, per cui ritiene che si dovrebbe lavorare per la formazione in tale direzione anche di quanti hanno la responsabilità della guida. Pensa che coloro che subentreranno in Consiglio debbano essere formati e consapevoli di ciò che li attende. Sul piano personale ritiene di essere cresciuta.

**Gennaro Quagliarella** afferma che inizialmente sentiva la sua partecipazione in consiglio diocesano inutile, ma standoci dentro ha fatto un'esperienza molto arricchente, di chiesa viva e di famiglia, che lo ha fatto crescere dal punto di vista ecclesiale ma ha anche avuto modo di crescere nell'amicizia con nuove persone. Sottolinea che nei primi anni è riuscito a riportare quanto maturato dal CPD nella sua UP, poiché si vedevano spesso, ma negli ultimi tempi non si stanno più incontrando. Ritiene che chi subentrerà nell'impegno di consigliere diocesano troverà buone basi su cui continuare il cammino. Conclude esprimendo apprezzamento per Mons. Alfano, dice che va via dal Consiglio con l'«odore del pastore».

**Patrizia De Iulio** dice anche lei di aver fatto un'esperienza arricchente, che le ha consentito di crescere umanamente e nella fede oltre che nella conoscenza della vita diocesana nelle sue diverse articolazioni. Ha molto apprezzato la possibilità del confronto franco ed aperto con laici e presbiteri, è rimasta colpita dal rispetto dei ruoli, dalla capacità di ascoltare tutti; ha vissuto appieno il senso della partecipazione e della corresponsabilità. Tutto ciò l'ha spinto a riportare tali modalità sia in parrocchia che nell'UP. Auspica che tutti i laici possano essere aiutati ad avere uno sguardo più ampio a livello ecclesiale, andando oltre i confini della parrocchia. Relativamente alla presenza dei giovani in Consiglio pensa che si debba cominciare dai consigli parrocchiali e delle

unità pastorali, congiuntamente ad uno sforzo formativo. Conclude richiamando due aspetti che ha trovato molto positivi: la partecipazione alle commissioni ed il fermarsi al pranzo dopo le riunioni di CPD.

**Sr. Gabriella** ricorda di essere subentrata a sr. Paola, pertanto si è sentita “catapultata” in questo Consiglio e ha provato un po’ di disagio, ma la partecipazione al CPD le ha dato modo di vedere una Chiesa in cammino e di ricevere tanto. Sottolinea la necessità di elaborare un progetto che abbia al centro la scuola, perché là si incontrano giovani e ragazzi. A tale proposito richiama l’importanza della scuola cattolica. Ritiene che l’USMI debba essere coinvolta di più.

**Don Antonio Santarpia** si dice contento del cammino che è stato fatto in questi anni, ritiene che siamo cresciuti insieme e che quanto è stato realizzato dal punto di vista pastorale e umano deve essere consegnato al nuovo consiglio. E’ bello che ci siano altri ora a continuare il cammino, perché le persone sono in secondo piano, quello che deve crescere ed andare avanti è il Consiglio, organismo fondamentale per la vita pastorale. Mette in rilievo il coordinamento tra CPD ed Uffici di Curia e afferma che ora c’è un clima di intesa e di sinodalità. Afferma che oltre a soffermarci sui temi dell’uomo e della città, richiamati dagli Orientamenti, dobbiamo insistere con le nostre comunità perché siano missionarie e portino la gioia del Vangelo nella vita delle persone. Auspica la realizzazione di una sempre maggiore circolarità tra le diverse articolazioni della vita diocesana.

**Franco Arpino** si sente in sintonia con quanto ascoltato finora ed è contento del sostegno che gli Uffici di Curia hanno offerto alle comunità. Afferma che, anche se non ha parlato molto durante i nostri incontri, ha portato nelle comunità che ha rappresentato quanto veniva elaborato e maturato: in particolare fa riferimento al senso della diocesanità, mentre prima la Diocesi non era per nulla considerata, ora nota che si sta ponendo attenzione a quanto avviene a livello diocesano e nelle altre Parrocchie.

**Gianfranco Aprea** afferma che, con questo Consiglio, abbiamo messo in atto l’ecclesiologia di comunione. Sottolinea la tenacia e la pazienza di Mons. Alfano nel far crescere il Consiglio nel senso della corresponsabilità. Dice che siamo cresciuti tanto, ma che ci sono alcuni punti su cui occorre migliorare: 1) con l’ausilio della Pastorale Giovanile bisognerebbe assicurare una presenza di giovani in CPD; 2) superata, oramai, qualche difficoltà di intesa tra CPD ed Uffici di Curia, sarà necessario continuare nel migliorare il coordinamento tra dette realtà in termini di operatività.

3) Bisognerà ancora crescere nella consapevolezza che non siamo in Consiglio a titolo personale, ma in qualità di rappresentanti di comunità o di alcune realtà ecclesiali: i consiglieri non devono essere tiepidi, devono portare in Consiglio la voce delle proprie realtà, per poi portare a quelle stesse realtà quanto maturato in Consiglio; devono diventare lievito di comunione per contribuire a far superare alle comunità il loro particolarismo ed aprirsi alla diocesanità, aiutando tutti a fare sinodo, senza perdere mai la passione per la Chiesa.

**Don Salvatore Abagnale**, che è stato in Consiglio solo negli ultimi due anni, comunica di essere molto contento dell’esperienza e dei passi fatti insieme. Crede che il CPD debba essere una fucina della fede, capace di avere uno sguardo profetico sulla Diocesi; di conseguenza coloro che ne fanno parte dovrebbero aver maturato uno sguardo diocesano o devono essere aiutati ad acquisirlo, così da non fermarsi ai problemi della loro parrocchia o UP, ma pensando a ciò che la Chiesa è. Osserva che se ci fossimo fermati all’elencazione dei problemi, non avremmo maturato gli Orientamenti Pastoralisti, che offrono un respiro ampio e ci danno una spinta enorme, che, in effetti, viene dal mondo intero; ma gli Orientamenti che ci siamo dati fanno fatica a passare in tante comunità, proprio perché si è ancora legati ai propri schemi e particolarismi. Il Consiglio Pastorale deve avere concretezza nella Curia, cioè dovrebbe chiedere agli Uffici di Curia di veicolare concretamente quanto qui è stato profeticamente pensato, proprio perché il CPD è un laboratorio di pensiero. Attualmente, secondo don Salvatore, CPD e Curia camminano ancora scollegati, c’è bisogno di maggiore uniformità. Sottolinea, inoltre, che tutta la formazione, delle

comunità, del clero, dei preti giovani, etc., dev'essere impostata a partire dagli Orientamenti Pastorali. Conclude sottolineando il lavoro positivo delle commissioni dove, anche grazie allo stile impresso da Mons. Alfano, ci siamo sentiti davvero responsabili e ciascuno ha avuto modo di vivere il proprio ruolo come servizio.

**Don Mario Cafiero** anzitutto comunica la propria consapevolezza che il lavoro del CPD non è semplice e che le difficoltà incontrate sono normali nella nostra realtà; poiché non è facile andare oltre una lettura personale o anche della realtà che si rappresenta, dato che a volte si è influenzati, nel nostro contesto ecclesiale, dall'idea di tanti che considerano la Diocesi una "sconosciuta", un qualcosa di astratto e non la Chiesa che vive il territorio. Secondo don Mario, in questi anni, aldilà del lavoro e dell'impegno di ciascuno, nel CPD c'è stato un buon lavoro di idee e di impostazione; ricorda che l'operare del Consiglio non è "solo fare", anzi questo non gli appartiene: certamente il Consiglio non è chiamato a giungere a delle conclusioni e a concretizzare, (e questa è la mortificazione insita al nostro lavoro, afferma) ma è piuttosto chiamato a dare delle ottime condizioni perché, noi e chi verrà dopo, possiamo avere una lettura attenta della realtà e del tempo che viviamo, attraverso una riflessione condivisa, facendo attenzione a non appiattire la realtà stessa, che è diversa da un angolo all'altro della Diocesi, poiché diversificato è il territorio che costituisce la nostra Diocesi. Certamente lettura e studio della realtà sono la missione primaria del Consiglio e devono essere fatte con estrema attenzione; le diverse commissioni che sono state fatte in questi anni hanno dato un contributo prezioso in tal senso: dobbiamo leggere il territorio e studiare come il Vangelo ci chiede di abitarlo oggi. E' bello pensare di consegnare ad altri il cammino e la riflessione fatta, perché possano accoglierli e possano procedere a partire da essi. Infine don Mario sostiene l'importanza della rappresentatività dei membri del Consiglio Diocesano.

Anche **Laura Martone** concorda sul fatto che il lavoro del CPD debba essere anzitutto di studio e di riflessione, al di là delle sedute ufficiali a cui periodicamente i consiglieri sono chiamati a partecipare; ritiene che il lavoro delle commissioni ha molto aiutato a "pensare" e a sviluppare un pensiero condiviso: si tratta di uno stile che non dev'essere perso, anzi dev'essere incentivato. Inoltre, Laura sottolinea l'importanza della rappresentatività, consapevole dell'enorme fatica e delle difficoltà che ci sono state e ci sono, soprattutto in riferimento al rappresentare le UP; crede che comunque è stato fatto un passo avanti in tal senso: oggi nessuno può dire di non aver mai sentito parlare di UP o di cammino diocesano, ci possono essere laici o sacerdoti che dissentono, che non accolgono o non condividono le scelte pastorali, ma non possono ignorarne l'esistenza. Da questo punto si può andare avanti e costruire. Importante è anche una maggiore intesa e collaborazione tra CPD ed Uffici di Curia. Secondo Laura, è giusto che ci sia da una parte un organismo, qual è il CPD, che elabori, suggerisca e pensi insieme al Vescovo, e d'altra parte ci siano gli Uffici di Curia che mettono in opera quanto viene elaborato; fa notare che, in effetti, non c'è separazione netta tra CPD e Curia, dato che in Consiglio ci sono, o ci dovrebbero essere, diversi rappresentanti degli Uffici; è vero anche che ci sono delle difficoltà in questo, dato che diversi rappresentanti in CPD di Servizi o Uffici di Curia sono venuti meno, così come è anche vero che gli Uffici di Curia sono poveri di collaborazioni, poiché mancano le risorse umane per poter sviluppare quanto necessario. In ogni caso, per il futuro, occorre mettere a fuoco questo nodo e realizzare una maggiore integrazione tra CPD e Curia, affinché le scelte pastorali siano supportate da proposte formative, sussidiazioni o materiale vario, per aiutarne la ricezione nelle comunità. Personalmente Laura comunica di aver fatto un'esperienza forte e preziosa, che l'ha fatta crescere nella dimensione umana ed ecclesiale; grazie al suo impegno di segretaria, che non è stato semplicemente inviare le convocazioni, fare il notaio delle sedute e stendere i verbali, ha avuto modo di tessere relazioni con ciascun membro del consiglio ed ha partecipato a tanti altri momenti pastorali, in cui ha toccato con mano la fatica e la bellezza di camminare insieme ed

essere un'unica Chiesa di Sorrento-Castellammare di Stabia. L'esperienza del CPD, conclude, fa bene, fa crescere le persone che ne fanno parte e attraverso di esse fa crescere la Chiesa.

La segretaria comunica che Liberata Scarfato e suor Adriana, non potendo essere presenti stamattina, le hanno inviato qualche loro considerazione sull'OdG:

**Liberata Scarfato** ringrazia per essere stata scelta dal Vescovo a partecipare attivamente alla vita ecclesiale. Ritieni di essere cresciuta in questi anni soprattutto in maturazione di fede e di consapevolezza che la Chiesa siamo ciascuno e tutti noi. Tante idee emerse, tanti suggerimenti, specialmente quelle proposte non portate avanti, le hanno fatto prendere coscienza dell'importanza delle discussioni, delle voci di tutti, di guardare da un punto di vista diverso, di pensare a situazioni e realtà che fino ad allora non le appartenevano. Il Consiglio è stato, grazie al nostro arcivescovo, un laboratorio dove ogni proposta veniva vagliata e sperimentata, dove le idee non erano dei singoli membri che le suggerivano ma diventavano patrimonio di tutti.

Liberata ritiene che la comunità diocesana si sta muovendo e che gli Orientamenti sono l'espressione di questo cammino e diventeranno pian piano patrimonio comune, non solo nel lessico ma nella concretezza. Tante volte ci siamo fermati, dice, perché ci è stata sottolineata la fatica dell'informazione, della conoscenza e della partecipazione; abbiamo maturato la consapevolezza dell'urgenza del cambiamento di mentalità ma anche che ci vuole tempo perché si sedimenti un nuovo modo di vedere la prassi ecclesiale. Sottolinea l'importanza per il consiglio di momenti specifici per lo studio (p.e. incontri con il prof. sac. Torcivia) e per la riflessione e la preghiera (p.e. Esercizi Spirituali). E' convinta che il cammino intrapreso dal Consiglio continuerà al di là della nostra presenza perché a guidarlo è lo Spirito, che è fonte di comunione e di corresponsabilità.

**Suor Adriana Perissinotto** è stata molto colpita dal clima di ascolto di cui erano impregnate le riunioni del CPD e dal cammino positivo che si è fatto, pur partendo da situazioni spesso negative. Ritieni che lo spirito degli Orientamenti Pastoralis sia di ascolto, di solidarietà e di corresponsabilità tra sacerdoti e laici; proprio quest'ultimo aspetto spesso manca, per cui ritiene che bisogna anche pregare molto perché i sacerdoti si aprano maggiormente all'ascolto. Personalmente ritiene di essere riuscita a dar poco al Consiglio ma, in quanto Delegata USMI, ha sempre cercato di far presente alle Responsabili e al Consiglio USMI le indicazioni pastorali perché la vita consacrata potesse crescere insieme alla Chiesa locale.

**Mons. Alfano**, prendendo la parola, afferma che ha individuato tre piste di riflessione negli interventi ascoltati: 1. Le esperienze personali; 2. Le esperienze vissute in Consiglio, positive e negative, su cui bisogna insistere; 3. I cambiamenti e le prospettive da evidenziare per il futuro. Sono state evidenziate, giustamente luci ed ombre su cui procedere, lavorare e migliorare; ma più che soffermarsi su quanto ascoltato, che accoglie in pieno e che ora è patrimonio comune, cerca di individuare qualche parola-chiave che ci possa aiutare, come singoli e come Consiglio. A partire da sé, Mons. Alfano ricorda che "Non c'è Vescovo senza popolo": il Vescovo senza il popolo non è la Chiesa, così come il popolo senza Vescovo non lo è. Il Vescovo non sta al di sopra del popolo, così come il popolo non è "di fronte" al Vescovo. Questo è patrimonio della Chiesa, è la tradizione ecclesiale che anche papa Francesco, in diversi modi, sempre ci ricorda. Il Vescovo stabilisce relazioni con tanti se non con tutti, con le tante persone che incontra, con quelli che gli aprono il cuore, con gli operatori pastorali, in particolare con i collaboratori più stretti, cioè i presbiteri. Ma, afferma, lui non saprebbe immaginare un Vescovo senza il Consiglio Pastorale Diocesano, perché il Vescovo cresce nella Chiesa e a servizio della Chiesa grazie a questa esperienza; il Vescovo non deve partire da se stesso, deve ascoltare, accogliere, camminare insieme, per il ministero di comunione e servizio alla Chiesa che gli è proprio. Dopo 14 anni di ministero episcopale, Mons. Alfano si va sempre più convincendo che non sarebbe giusto procedere senza Consiglio pastorale in quanto, di per sé, il CPD è il primo ed essenziale nucleo dove si fa esperienza completa di Chiesa,

dove ci sono tutti (uomini, donne, giovani e adulti), ci sono i vari ministeri, le varie esperienze e sensibilità; pertanto il CPD è premessa fondamentale per far crescere la Chiesa. Questo non è un merito personale, dice l'Arcivescovo, è semplicemente il suo essere fedele al mandato ricevuto!

La prima parola-chiave da evidenziare, secondo Mons. Alfano, è SINODALITÀ: ci siamo avviati in un cammino di sinodalità e dobbiamo procedere in esso; questo significa anche avere la pazienza dell'ascolto, affrontare la delusione, "perdere tempo" in chiacchiere.. La sinodalità è costitutiva della Chiesa, come il magistero insegna! E noi la stiamo un po' sperimentando, pur consapevoli di dover crescere riguardo alle forme; infatti dobbiamo insistere sulla rappresentatività, su di una maggior osmosi tra comunità parrocchiali e diocesi, e su tanti altri aspetti, oltre quelli evidenziati oggi ce ne sono ancora tanti altri non emersi; però comunque cominciamo a raccogliere già qualche frutto di questo cammino sinodale, il che ci consente di affrontare i problemi. Più lo stile è sinodale, più si riesce a coinvolgere e a far cadere i muri: le difficoltà sono tante, ma non costituiscono un muro che non può cadere! Andiamo avanti e con questo stile sinodale affrontiamo le difficoltà, perché questa è la via da percorrere andando dietro a Cristo.

Una seconda parola-chiave è DISCERNIMENTO. E' stata sottolineata l'importanza dell'ascolto, del portare un contributo che sia frutto di un cammino, ma ciò non basta per il discernimento, occorre essere consapevoli che siamo noi alla ricerca di quello che il Signore ci sta dicendo, attraverso la storia, le vicende e le persone. Ascolto, dice l'Arcivescovo, è fare tutti un passo in avanti rispetto a quello che era il punto di partenza, accettando ciascuno di rinunciare a qualcosa, perché da solo, o come rappresentante di una parte, non vedo tutta la realtà, perché lo Spirito è oltre. Il discernimento non è facile, tant'è che non lo conosciamo neanche come pastori, e non è facile perché non è semplicemente un metodo, è un'esperienza di fede che facciamo, anche utilizzando un metodo! Il Signore ci sta dicendo che se vogliamo crescere nella comunione e nella sinodalità, dobbiamo imparare a discernere. Il discernimento chiama in causa tutti, richiede un clima di ascolto, di silenzio e di preghiera, presuppone tempi e richiede il servizio specifico delle guide; per questo, afferma, noi preti ci dobbiamo convertire ad accompagnare il discernimento, non a gestirlo secondo le nostre convinzioni, personali o anche di gruppo. E' vero che il sacerdote deve decidere, ma deve farlo secondo quello che lo Spirito sta dicendo attraverso le persone, la storia, etc.

La terza parola-chiave che Mons. Alfano individua è PROFEZIA. Come possiamo crescere nella diocesanità? Sono stati dati una serie di suggerimenti, di attenzioni da avere: il rapporto con la Curia, il rapporto con le Unità Pastorali, la relazione con l'ambiente e con le altre realtà non ecclesiali. Ma come si può crescere? Se è lo Spirito che ci guida, allora la Chiesa deve diventare profetica!! Profezia significa anche parresia, e cioè chiarezza, limpidezza, coraggio, saper osare, saper andare oltre, essere liberi da condizionamenti.. e tutto questo non s'improvvisa, è un dono da chiedere. Questo è vero che deve valere a livello personale, deve valere come gruppi e come organismi di partecipazione, ma vale proprio come Chiesa! Siamo chiamati ad essere Chiesa profetica e lo saremo sempre di più se diventeremo profeti insieme, a partire dal Consiglio. Anche se ciascuno è chiamato ad essere profeta a livello personale, attraverso denunce, contestazioni, testimonianze forti anche fino al martirio, oggi la profezia che viene chiesta è una profezia ecclesiale, una profezia di popolo! Allora il Consiglio, se è sorretto dallo Spirito, nutrito della Parola, aperto all'ascolto reciproco e con uno sguardo ampio sulla Chiesa diocesana e universale e sull'intera famiglia umana, con il suo stile laboratoriale, ci deve far crescere nella profezia. Certo, per far questo, c'è bisogno di maggior arricchimento, senza la paura di fare spazio a chi è fuori dal coro. Mons. Alfano afferma che bisognerà approfondire tutto questo, a partire dal Consiglio pastorale, anche se non è ancora chiaro come; ma egli sente il dovere di accompagnare la Chiesa in questo servizio alla società.



A proposito dell'insegnamento e della crescita che tutti hanno avuto dal partecipare al Consiglio diocesano, l'Arcivescovo raccoglie l'indicazione delle commissioni come esperienza positiva, e poiché esse sono state ridotte negli ultimi tempi per lanciare il rapporto con la Curia, afferma che si può riprendere tale esperienza, affidando alle commissioni compiti di studio o di elaborazione di aspetti inerenti il lavoro del Consiglio, magari allargando anche ad altri.

Concludendo, Mons. Alfano ringrazia il Consiglio perché in questi anni lo ha aiutato ad essere testimone e servo del Signore, e insieme al Consiglio ringrazia il Signore per quanto vissuto e per quanto si continuerà a fare insieme, dato che siamo tutti "dentro" la Chiesa, anche se il Consiglio sta per terminare il suo mandato.

Ricorda, infatti, che l'ultimo atto di questo Consiglio ci sarà a settembre, nella riunione congiunta con il Consiglio presbiterale, in cui si discuteranno le indicazioni per l'approfondimento degli Orientamenti pastorali nel prossimo anno. A tal proposito comunica che, a breve, qualcuno verrà chiamato per sistematizzare i suggerimenti emersi nella seduta di maggio, così da poterli presentare ai Consigli in settembre.

Non avendo altro da discutere, alle ore 12:00 **Mons. Alfano** conclude la sessione con una breve preghiera a Maria.

  
La segretaria  
Laura Martone